Anno XVIII. Domenica, 20 Agosto 1865. N. 227.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° e 16 di ogni mese.
Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze cent. 7 fuori di Firenze.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Delizy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 19 agosto

AGLI ELETTORI

La lettera di Massimo d'Azeglio agli elettori, annunziata da parecchie settimane e con impazienza attesa, è al fine pubblicata coi tipi del Barbera.

Noi l'abbiamo letta con quell'amore con cui si leggono gli scritti di Massimo d'Azeglio, e dobbiamo confessare che la nostra aspettazione è stata soddisfatta perchè non vi abbiamo cercato nè credevamo di trovarvi lunghe disquisizioni sulla politica europea e sugli atti del Parlamento o del Governo, ma riflessioni assennate nelle quali si rivelano così il buon senso e l'esperienza come le virtù cittadine dell'egregio senatore.

L'onorevole D'Azeglio non ha altra pretensione che di dare dei consigli agli elettori, perchè sappiano essere guida a se stessi nella scelta de' loro deputati. E sono consigli in generale giudiziosi, svolti con molto brio e molto sale, i quali indirizzati agli elettori valgono anche per gli eletti e molto.

Perchè i nostri lettori apprezzino questa nuova scrittura, ne riferiamo alcuni passi, che ci sembrano i più rilevanti.

Incominciamo dalla questione veneta:

Se il mondo è in pace, l'Italia non può essere in guerra.

E la Venezia rimarrà tedesca?

E l'impossibile diventerà possibile, soltanto per far piacere a noi? E poi, chi ci dice che la sola guerra possa mutare le condizioni della Venezia?

Vorrei sperare che a nessuno venisse in capo d'accusarmi d'indifferenza in questa questione; ma per gli affari pubblici come pe' privati, guai a chi non sa aspettare, guai a chi non sa discernere e separare la realtà dai propri desiderii.

Quello che si guadagni a coltivare illusioni l'abbiamo veduto recentemente in Danimarca e in Polonia.

La loro audacia può paragonarsi a quella che spinse la famosa carica di Balaclava. Che cosa ne disse chi se n'intendeva, e sapeva che in ogni genere di guerra l'importante, per vincere, non è sapersi fare ammazzare, ma saper ammazzare il nemico? Disse: « *C'est magnifique, mais ce n'est pas la guerre!* »

Lo stesso si deve dire di tutti gli eroismi illogici. Si possono comprendere nella gioventù delle università; ma negli uomini fatti, e che hanno la responsabilità del paese, no. Ed a noi di una ripresa d'armi contro l'Austria, in circostanze simili alle presenti, si potrebbe egualmente dire: « *C'est magnifique, mais ce n'est pas de la politique!* »

Quello che è magnifico, aggiungo io, è riuscire; e per [illegible]ire, l'essenziale è il non perdere mai nè la mira nè la perseveranza, e il tentare il possibile a tempo debito e l'impossibile mai. Se la via breve è chiusa si prende la lunga, ed a questo modo sono sempre riuscite le imprese utili, vaste, e che richiedevano il lavoro concorde e consecutivo di più generazioni. Così fece il Piemonte dal 49 al 59.

Così s'è formata l'Inghilterra ed il suo grande impero coloniale; così si son formate la Francia, la Spagna, e così si formerà l'Italia, se saprà, come loro, aspettare le occasioni, coglierle con vigore, e mentre tardano a comparire concentrare in se stessa le proprie forze onde riformarsi, rendersi ordinata e potente, e quindi tenuta in conto ne' consigli d'Europa.

Le occasioni dipendono da Dio, sapersi preparare onde profittarne, dipende dall'uomo.

Ed ecco appunto il lavoro al quale deve tutta dedicarsi in questo momento l'Italia! Ecco la sua vera politica!

L'Italia, è vero, ha una difficoltà che non conobbero nè l'Inghilterra, nè la Francia, nè la Spagna, le quali ai loro tempi non ebbero a combattere quella rivoluzione cosmopolita, che ora si dirama fra ogni popolo e vi opera in virtù di direzioni e di mire estranee ai suoi interessi, riproducendo in un campo diverso le intrusioni politico-sociali del gesuitismo.

Quest'inconveniente esiste, e bisogna tenerlo a calcolo senza sbigottirsene.

Prima di tutto i due partiti che ricevono la parola d'ordine dall'estero, o da poteri indipendenti e illegali, cercano parer numerosi, ma non lo sono. In secondo luogo, se nelle nostre popolazioni è ancora molta ignoranza, v'è però altresì molto buon senso e molta accortezza. In generale ci si vuol vedere chiaro; e i secondi fini sono presto capiti. E quello che più importa, l'Europa vide le giornate di giugno del 48. Si può star sicuri che non ne vorrà assaggiare per un pezzo.

Se nell'impresa del nostro riordinamento c'è da far per tutti, come dicemmo, è evidente che alla testa del movimento stanno i tre poteri dello Stato, e più specialmente la Camera de' deputati, che si può paragonare alla locomotiva nel meccanismo rappresentativo.

Una curiosa parola fu detta a proposito della nostra Camera. La ripeto, perchè è bene saper tutto: « Sperate far l'Italia con 450 italiani?

Io non esaminerò se il dubbio sia più o meno impertinente: dico soltanto, che il problema fu posto, che bisogna risolverlo e che la soluzione sta in mano degli elettori.

Questo pensiero è da prendersi sul serio.

Un grande esperimento si sta facendo fra noi, al quale assiste curiosa la civiltà universale. Si tratta di sapere se il popolo italiano sia o no capace di governarsi da sè.

Alcuni opinano che un governo veramente libero, e per conseguenza ordinato, duri fatica a metter radici sotto le nostre latitudini (dai 30 ai 45 gradi). Io non dirò che abbiam ragione; fa però una certa impressione vederci ai lati Grecia e Spagna oggidì, e ricordare tutte le antiche repubbliche che fummo avvezzi ad ammirare mentre si studiava rettorica, ed erano libere a ragione di cinque schiavi a testa per ogni cittadino.

La libertà quale esiste in Inghilterra, non ha fin ora visitata la nostra zona.

E per questo si dovrà rinunziarvi? Tutt'altro. Sarebbe lo stesso che confessare non trovarsi in Italia 450 persone oneste e di giudizio sopra 22 milioni d'abitanti; e confessare altresì che questi popoli sono condannati ad agire sempre per istinto come i bruti, e a non imparare mai nulla; e questo non può esser vero. In secondo luogo, il mondo possiede oggi forze ed elementi che non ebbe mai; e potremo quindi ottenere quello che non s'ottenne sin ora.

Non si sente parlar d'altro che di progresso, ed in verità sarebbe spiacevole il dover confessare umilmente che ne siano incapaci nella prima ed indispensabile fra le arti, quella del governarsi da sè.

Veniamo ora a' candidati che si presentano agli elettori. Ecco la rivista della ricca collezione di maschere che la raccomandazione (anche governativa, chè l'onorevole D'Azeglio, riconosce nel Ministero, come partito, il diritto di raccomandare i propri candidati) sa porre sul viso de' suoi protetti:

Queste maschere si classificano per categorie. Una delle più numerose è quella dei martiri, poi vien quella delle vittime, poi degli uomini grandi, poi delle capacità, poi degl'italianissimi, della santità, religiosità, carità, generosità e via via. Fra le nominate, come si vede, ve n'è per tutti i partiti.

L'Italia ebbe i suoi veri martiri. Dio benedica quelle anime elette, e la loro memoria viva fra le generazioni future; ma chi è stato ministro nel 49, quando ne' primi mesi si trovarono rifugiati in Piemonte oltre 200 mila italiani, ha diritto di dirvi: — Se il candidato che vi propongono avesse passati anni ed anni prigioniero ne' Carpazi, o incatenato in un fondo di torre, ovvero si fosse seppellito sotto le rovine di parecchie città, pensate che l'avventura è abbastanza interessante da meritare d'essere conosciuta in tutti i suoi particolari. — Per ciò informatevene.

Se il candidato è un uomo grande che visitò i due mondi col solo intento d'emancipare gli schiavi, stringere l'alleanza de' popoli, creare la fusione degl'interessi e delle razze, concertare la levata in massa delle nazionalità oppresse, pensate che un simile valentuomo merita d'essere conosciuto *intus et in cute*. Informatevene.

Se il candidato chiamato a farsi arbitro nelle molteplici questioni amministrative, fosse uno di quegli uomini che nella fraseologia moderna si chiamano grandi *capacità* (attributo che l'indole della nostra lingua ha sin qui piuttosto applicato alle botti e ad altri recipienti); se il candidato fosse un gran chimico, un gran pittore, un gran chirurgo, un gran maestro di musica, ecc., ricordatevi della risposta che fece il signor Nélaton, eccellente chirurgo francese, ad una deputazione d'operai che gli offrivano la nomina di deputato quale conseguenza logica dell'abilità con che aveva estratta una palla dal piede del general Garibaldi: « Signori, disse, io vi ringrazio. Ma se accettassi la vostra offerta ne starebbero peggio i miei ammalati senza che ne profittassero molto gli affari pubblici. Perciò io ebbi la fortuna di poter recar sollievo al general Garibaldi, ciò non prova che io sia nè un uomo politico nè un amministratore. Lasciate dunque ch'io seguiti a far il mio mestiere. »

Io ammiro molto il sapere e l'abilità di quel valentuomo, ma ammiro più il suo giudizio. Gli elettori ne facciano profitto.

Se il candidato è un *Italianissimo*, la qualità è diventata così poco rara oramai, che non mi sembra possa aver grande importanza. Non per questo lasciate d'informarvi. Osservate se non lo fosse troppo. Cercate di scoprire se già si dicesse tale al tempo nel quale era mestiere da finire all'ospedale per non dire in carcere o peggio.

Ricordiamoci di certe voltate accadute dopo il 49, per le quali tanta brava gente rimase con un palmo di naso e a bocca aperta. Ricordiamoci qual fine ebbero certi furori, certi fremiti un po' spinti.... Chi ha memoria l'adoperi; io non mi diletto di simili biografie.

Se il candidato fosse un sant'uomo una virtù eroica, la qualità è ottima, ma non ci vogliono equivoci.

Di questo intendo parlar sul serio. Il corista attuale non mi contenta.

Noterò prima di tutto che le passioni scatenate oggidì pro e contro il dominio temporale hanno alterate le vere nozioni del sentimento religioso e della libertà di coscienza. Si devono quindi invocare ad ogni passo i principii più elementari.

Essi c'insegnano essere ognuno libero di dare o negare fede ad un dato simbolo: e sia l'affermazione come la negazione meritare eguale rispetto, quando siano sincere, e senza secondi fini.

Quando fra noi si capirà la libertà, e che dai codici si sarà trasfusa negli animi e nei costumi; quando si sarà mutata in sangue l'idea che la libertà è sinonimo di rispetto alla legge non solo politica, ma alla legge morale, a quella della convenienza, della dignità reciproca, dell'indipendenza del pensiero: allora la professione aperta di un vivo sentimento religioso, e la pratica esatta d'un culto non risveglierà come oggi un sospetto misto di ripugnanza e di scherno.

Ma la sola libertà, per quanto ben intesa, non basterà a produrre quest'effetto, finchè dura la lotta accanita che accennammo, diventata oramai la questione principale in materia religiosa, mentre non è in effetto che un suo disgraziato e mutabile accessorio.

Speriamo un migliore avvenire; ma intanto sappiamoci regolare sulle realtà presenti.

Schiviamo i fanatici d'ambe le parti. Schiviamo chi usa la religione come mezzo; accettiamo chi la professa come fine.

Mi direte — teorie facili a dirsi, difficili ad applicarsi. Verissimo. Ma Cristo v'insegna il modo di scoprire la verità: « *A fructibus eorum cognoscetis eos.* » Per questo, se il candidato v'è noto da un pezzo, meglio. Se non vi è noto, informatevi.

Saranno sedici anni accadde un aneddoto curioso in un paese di montagna fuor di mano. Ad un emigrato naturalizzato, avvocato, rosso, che si voleva alla Camera, ed al quale non si trovava altro collegio, si destinò questo: ma come fare con elettori carbonai o pecorai divoti, ed un candidato panteista? Eppure, ad ogni caso c'è rimedio, ed anche per questo ci fu. I santissimi pecorai vennero informati che il candidato era un prete amico di Don Carlos, vittima de' Cristini miscredenti; se la bevettero, e l'elezione riuscì.

Dunque per l'ultima volta: Informatevi, e poi informatevi!

E se mai mi ripeteste che le informazioni esatte difficilmente si ottengono, vi risponderò: e se sceglieste persone circa le quali vi fosse inutile l'informarvi, non sarebbe sciolto anche meglio il problema?

Senza confondervi colle candidature esotiche, spedite per opera di partito da un capo all'altro della penisola, d'uomini che conoscete appena di nome; sul conto de' quali avete letto ora panegirici ora requisitorie secondo il colore dei giornali, senza possibilità di distinguere la verità dalle bugie, oh perchè non scegliere persone nate ne' paesi che abitate, colle quali siete vissuti e cresciuti, e delle quali nulla d'importante vi può essere nascosto? Qual è la terra, il borgo cui la natura sia stata tanto matrigna da non porvi qualche persona onesta e di buon senso, qualità che gira e rigira sono sempre le migliori e più che sufficienti a chi deve condurre affari, pubblici o privati che siano?

Quanto a me, dico il vero, preferirei, per affidargli i miei interessi, un contadino galantuomo portato a far il bene ed andar per le corte, con testa quadra e colpo d'occhio sicuro, che colpisca per istinto nel segno quando si tratta di possibile o d'impossibile, di bene o di meglio, d'evitabile o d'inevitabile; io lo preferisco, dico, ad un dottore di testa falsa, che non vede mai le cose come Dio le ha fatte, che a forza d'ingegno si è avvezzato a trovare che in fin de' conti tutto può esser falso come può esser vero; che è pieno di ripieghi, di mezzi termini, di cavilli; di quelli co' quali non c'è mai nè da vincerla nè da impattarla, sempre pronti a parlar di tutto e su tutto, e de' quali dopo averli uditi si dice: « È un gran diavolo ingegnoso, ma..... » Ma, e poi? E poi spremete e guardate che sugo n'esce, e qual profitto portò il suo grande ingegno agli affari vostri.

. . . .

Le nuove e rapide occasioni d'arricchire, di elevarsi irritano le cupidigie, ed al modo medesimo che, secondo Dante: « La gente nuova e i sùbiti guadagni » già a'suoi tempi fecero piangere Firenze, così potrebbero far piangere anche l'Italia.

APPENDICE

NOTA ED AVVERTENZE PRATICHE

DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ

DEL REGNO D'ITALIA

SULLA COLERA.

I.

Ragioni dei provvedimenti da prendersi.

Il signor Ministro dell'interno, considerando che nelle straordinarie calamità della pubblica salute bisognano sopratutto due cose, cioè prontezza di efficaci provvedimenti ed uniformità di consigli; e considerando altresì che l'una e l'altra non sono facilmente sperabili in dubbiose materie ed in tempi di angustiose preoccupazioni degli animi, invitava il Consiglio Superiore di Sanità ad indirizzare la sua voce alle popolazioni del Regno, non veramente ad altro fine, fuori che quello di agevolare la concorde fiducia nelle più confortative opinioni.

Perciò il Consiglio suddetto, plaudendo all'umano pensiero del Ministro, apre ora colla coscienza dell'uomo che tutta sente la forza del dovere e dell'umanità, i suoi pensieri al pubblico con quella libertà che ben si addice ai popoli i quali, per gli acquisti del tempo, non debbono più ignorare le ragioni di quanto si opera sul conto loro. Senonchè gli ignari della scienza medica non si possono cimentare colle più ardue difficoltà di essa; nè a queste intende certamente il Consiglio di richiamare la comune attenzione, bene persuaso che non sono da suscitare discussioni, quando è tempo di operare.

Pure, stando troppo a cuore di chicchessia di comprendere i pericoli nei quali si trova, ed i modi di meglio schivarli, non può non volerli da sè stesso esaminare e giudicare; perciò appunto il Consiglio crede non debba il pubblico ignorare i fatti più capitali e più certificati dei morbi popolari d'ogni maniera.

Modo comune di argomentare intorno alle malattie contagiose, ragioni in contrario e predisposizioni dei corpi anteriormente allo sviluppo dei morbi popolari.

Comunemente si argomenta così: o la malattia è contagiosa, ed allora bisognano isolamenti, sequestri, cordoni sanitari, contumacie, ecc.; o non è contagiosa, e non si deve usare veruna di queste discipline. Innanzi alla scienza però, non regge un così assoluto argomentare.

Volendo provvedere ai bisogni della pubblica salute, non si può partire da alcuna opinione disputabile, ma debbesi invece tener conto di tutte.

Ora, non sempre è possibile di conoscere se una malattia sia contagiosa, e se una non contagiosa può poi diventarlo; o se una solita a nascere da contagio può talora insorgere anche senza di essa.

Oltre di che, cagione specifica di morbi comuni e popolari sono i miasmi delle paludi; e pochi anni addietro, nacque in Germania il pensiero, e là e altrove si diffuse, che le materie emesse dai colerosi per vomito o per secesso, ove si trovassero in condizioni opportune, originassero un *principio d'infezione* che fosse cagione specifica della colera.

In fine le malattie popolari si apparecchiano a poco a poco per le vicende varie dell'atmosfera, e singolarmente per l'alta temperatura, e l'umidità di essa, e per tutte le maniere delle esalazioni tramandate dalle materie organiche in corruzione.

In questo modo, prima dell'invasione dei morbi popolari, scarseggiano le malattie più consuete o si modificano nel loro essere ed andamento. Così alla colera precedono spesso le disappetenze, i mali di stomaco, le inflazioni del ventre, i borborigmi e le diarree che poi si congiungono eziandio con vomito, con granchi alle estremità, e poco o niente obbediscono ai rimedi soliti, e durano più lungo tempo; giunte talora a quel grado eziandio per cui si dissero colerine. Non rare volte pure, prima o durante il dominio di essi morbi popolari, vidersi insolite malattie rese comuni fra gli animali, ed altre fre le piante.

Fatti meglio avverati sull'origine e diffusione dei morbi popolari, onde si fa manifesto che ora procedono e ora non procedono secondo la ragione dei contatti sospetti.

Ma non è dalla natura delle malattie, bensì dal modo consueto del loro originarsi e propagarsi, che noi dobbiamo argomentare i mezzi ad impedirne la diffusione.

Quali dunque sono i più importanti e meglio certificati modi di nascere e di diffondersi dei morbi popolari?

Talora si propagarono secondo la direzione dei venti, come in antico fu pur notato della peste orientale.

Esempi di luoghi incolumi a fronte delle più libere comunicazioni coi devastati dal morbo, e di luoghi sorpresi da esso a fronte d'ogni più rigorosa segregazione da qualunque sospetta comunicazione, si osservarono pressochè in ogni dominio di malattie popolari.

Cominciare con una certa graduazione, poi rapidamente crescere, e similmente decrescere, e mitigarsi o inacerbirsi in un tratto, in ragione di gravi vicende atmosferiche, fu pure proprio di quasi tutti i morbi popolari.

Il periodo del loro dominio non oltrepassò per lo più ad una o due stagioni in uno stesso luogo, e così cessarono essi, mentre dovevansi riputare più moltiplicati i principii contagiosi.

La colera penetrò più volte ed infierì anche nei manicomii e nelle carceri, cioè fra quegli individui che sono i più segregati dagli umani consorzi, e ciò accadde in modo molto importante in Firenze nel 1855.

Nel manicomio di Firenze si diffuse molto e fece assai vittime. Nelle carceri penitenziarie poi ne colpì molti a un tratto e quelli in ispecie che erano in camerini a settentrione, ed in pochi giorni fece tutta la sua sfuriata con notabile mortalità.

In Firenze stessa nel lazzaretto dei colerosi, ove ne giacevano giorno per giorno circa 300, non ammalarono che quattro di quelli destinati al servizio del luogo e dei malati, e due di quei quattro morirono, cioè il portinaio od uno scrivano solito a non muoversi dal suo scrittoio.

Parimente in Firenze, di 580 dei fratelli della Misericordia, i quali si diedero assidui al servizio dei colerosi, due soli morirono.

Questi soli esempi bastino a provare che se talora i contatti sospetti sembrano servire alla diffusione dei morbi popolari, altre volte invece questi si diffondono senza l'opera dei contatti sospetti. Calderini in Milano con esatta statistica si assicurava che di tutti i colerosi recati all'ospedale, i più erano caduti ammalati senza avere avuta comunicazione con colerosi.

Dunque si potrebbero le discipline sanitarie fondare sopra una soltanto di queste due maniere della diffusione dei morbi popolari, quando realmente i fatti le dimostrano tutte due possibili?

Naturalmente si deve sempre seguire il partito più sicuro, quale è quello di opporsi a tutte le possibili origini dei morbi popolari.

Solo però conviene essere sicuri dell'utilità dei mezzi che si mettono in opera.

Esame del valore di tutti i mezzi di sequestro, d'isolamento, ecc., ecc.

Or bene, l'utilità delle discipline di sequestro, d'isolamento, di contumacia, di cordoni sanitari, ecc., è ella realmente abbastanza dimostrata? Ne siamo noi abbastanza sicuri?

I morbi popolari e la stessa peste orientale per tutto il secolo XVII invasero più frequentemente l'Europa a fronte delle rigorose discipline allora attuate nei lazzaretti.

La peste orientale spopolava quasi affatto le città, ancorchè si usassero le più severe regole di sequestro, d'isolamento e di bruciamento.

I forti rigorosi cordoni, ordinati a contenere la colera in Danzica ed in Ungheria, non impedirono a questa di passare dalla prima in Polonia e dalla seconda in Vienna.

Fatti tali sarebbero atti a qualificare la fiducia riposta nelle discipline d'isolamento, e di sequestro, di contumacia, di quarantena ecc.?

D'altra parte, ostando alle altre origini dei morbi popolari, quali effetti si ottennero?

Valore salutifero delle discipline igieniche così dette.

La peste orientale si diradò molto in Oriente e cessò quasi affatto dal comparire in Europa dopo che la civiltà condusse i popoli ad osservare molto più le regole igieniche, ed a curare la nettezza dei luoghi e delle persone.

La ferocia grande delle pestilenze dei tempi andati era senza dubbio dovuta principalmente al grande moltiplicarsi dei fomiti di perniciose esalazioni che talora rendevano perfino caliginosa l'atmosfera, non che infesta agli uccelli ed agli insetti che fuggivano da essa o vi morivano.

Viceversa tutti i morbi popolari nei tempi moderni riuscirono meno micidiali, e di ciò non si conosce altra cagione che quella della maggiore nettezza dei luoghi e delle persone, del più agiato e regolare vivere, e delle minori impurità dell'atmosfera.

Simon da 9000 case della vecchia Londra toglieva, nel 1854, 3600 sorgenti di ree esalazioni, e ne segnì che ivi la regnante colera diede una mortalità del 71 per cento minore di quella del 1848, quando nel resto di Londra non fu minore che del 25 per cento.

Non sarebbero eglino incoraggianti questi salutiferi effetti delle sollecitudini alla sanificazione dei luoghi?

Ragione dei vantaggi sperati dalle discipline di contumacia, sequestro, ecc. riposti soltanto in un modo di espurgo.

Ma poi, che cosa mai si vuole ottenere coi

In queste circostanze tocca agli uomini che per posizione, per carattere, ingegno, scienza, nascita, ricchezze, son considerati il fiore della nazione, a far argine al torrente. Ad essi sta il dar esempio di disinteresse; e debbono, onde far contrappeso, spingerlo persino all'esagerazione. In un battello che minacci rovesciare da un lato tutti si gettano dal lato opposto.

Stampiamocelo bene in mente: — Non si fa nulla di grande in questo mondo se non si fonda sul sacrificio.

L'esempio degli ottimi può solo impedire che tale spirito si spenga sotto le derisioni dell'egoismo.

È cosa notabile, e favorevole al mio assunto l'osservare che gli Stati di puro traffico, siano durati meno degli altri: Cartagine meno di Roma, Firenze meno di Venezia; — aggiungerei, meno di Siena e di Lucca. Se mi si oppone l'Inghilterra, rispondo che in essa come in Venezia, dominò una classe non commerciante, custode delle tradizioni governative.

D'altronde, la causa è chiara e palpabile. Se il commercio non parte dal principio del guadagno, non è più commercio, è rovina. Come se lo Stato non parte dal principio del sagrifizio, o rovina tosto, o rovina a gradi.

Non intendo con questo gettar un biasimo sul commercio e sul principio che lo regge. Dopo l'agricoltura — il più salubre de'lavori, sia al corpo come allo spirito umano, — il commercio è la forza che più vivifica il mondo, esso è il veicolo delle idee, è spesso guarentigia di vaste conciliazioni, propagatore della civiltà ecc.

Ma ogni ramo dell'attività umana è posto in condizioni speciali. L'arte dello Stato e l'arte del negozio non possono partire dai principii medesimi. Perciò è desiderabile che chi si sente disposto a perdere, attenda agli affari pubblici, e chi desidera solo guadagnare attenda al commercio. Il cumulo dei due uffici è meglio evitarlo. Così le forze della nazione non si disperdono, non si elidono; così si evitano sospetti sul carattere degli uomini politici; così si edifica sul sicuro e per un lungo e prospero avvenire.

Così mettendo da parte le questioni di portafogli, di persone, di posizioni ecc., lo spirito pubblico s'innalza alle questioni di principii, di libertà, di politica, d'economia: l'utile ed il decoro del paese diventa il primo pensiero.

Io temo che da alcuni anni, parecchi che attendono alla politica, abbiano pensato meno all'Italia che a farsi una posizione che non avevano, e per quanto, come già osservammo, questa tendenza sia meno spiegata in Italia, che in altri paesi, essa è però talmente seducente per le passioni e per gli egoismi, che è bene star cogli occhi aperti, e vegliare onde non prenda piede.

. . . .

Se tutti i partiti hanno eguale interesse al buon assetto della cosa pubblica, vi sono pur troppo in certe fazioni estreme cuori perversi che invocano il disordine come transizione: che anelano agli abissi, sperando che ne emerga in fine un terreno propizio alle loro passioni. Costoro, a qualunque consorteria appartengano, sono nemici pubblici; ma le esperienze del 49 e gli esempi d'altre nazioni non andarono perduti. La massa del paese è sull'avviso, li conosce per fanatici o tristi, non li segue: neppure si deve considerarli come opposizione.

L'opposizione vera, feconda, quella che deve esistere in ogni sistema rappresentativo quale necessario elemento, è di tutt'altra indole. È utile allorchè con un sapiente e leale sindacato corregge e migliora gli atti del Governo: è utile talvolta, rovesciandolo ove siano opportuni nuovi uomini e nuovi sistemi. Ma è utile soprattutto, ed unicamente, quando opera pel paese, col paese!, e senza impulsi nè direzioni estranee al paese. Se invece l'opposizione agisce per sottintesi, meditando in petto il sovvertimento delle forme politiche volute dal voto dei più; se suo continuo gioco è incepparne, falsarne il meccanismo, cercando di renderne l'esercizio impossibile; quest'opposizione, che ha forze motrici e scopi all'infuori della nazione, sarebbe in continuo e flagrante delitto d'alto tradimento; potrebbe definirsi l'equivalente dell'occupazione straniera dell'interno... Speriamo che Iddio allontani dal nostro capo simile vergogna.

Qui cadrebbero opportune alcune osservazioni sul giornalismo, che tanto s'agita nelle questioni elettorali.

Per amor di brevità mi limiterò a porre una serie di quesiti, ai quali il lettore avrà poi la gentilezza di rispondere da sè.

— Crede lei che il giornalismo sia una forza importante nel meccanismo politico di un paese libero?

— Come le sembra che questa forza possa crearsi, mantenersi od accrescersi?

— Crede lei che il rendersi rispettabile possa condurlo ad essere rispettato, e quindi autorevole?

— Crede che da questa autorità fondata sul rispetto nasca la sua forza, ovvero che nasca d'altronde?

— Chi le sembra che possa far più danno al giornalismo, privandolo di detta autorità e quindi della sua forza, i censori aulici, reali, ducali, arciducali, ed i maestri de' sacri palazzi apostolici, oppure i giornalisti medesimi?

— Le sembra che il giornalismo italiano sia generalmente stimato?

— Le sembra che abbia una grande influenza?

— Le pare che nelle grandi strette in che ci siamo trovati da 17 anni in qua, sia in virtù del suo senno se ne siamo usciti mediocremente bene?

— Le sembra che abbia sempre capite le nostre grandi questioni politiche?

— Crede lei che il senno nel giornalista sia effetto naturale della professione, o che convenga averlo acquistato con lunghi studi?

— Le sembra che Jeoffroy, Thiers, Guizot, Armand Bertin, Saint-Marc Girardin, ecc., ecc., sarebbero stati l'onore del giornalismo francese, se invece di studiare e riflettere assai prima di pubblicare le loro opinioni, avessero fatto cento mestieri, ne' quali non occorre sapere, nè pensare, nè scrivere?

— Non le pare che a difetto di grande talento e di grande scienza, ogni giornalista potrebbe almeno emergere e far del bene al suo paese col senso del retto, del giusto, dell'onesto?

— Le pare che nei cortigiani il fomentare i vizi, i bassi istinti, i modi sconvenienti del principe per renderselo benevolo e cavarne quattrini, onori, titoli, ecc., sia un atto molto onorevole e molto onesto?

— Le pare che nei giornalisti il fomentare i vizi, i bassi istinti e i modi sconvenienti del popolo per renderselo benevolo e cavarne quattrini, e popolarità, sia un atto molto onorevole e molto onesto?

— Non trova che il dare al giornalismo il nome di *missione*, di *sacerdozio*, d'*apostolato* sarebbe una curiosa idea quando fosse vero che molti giornali siano del maggior offerente?

— Ed anco senza questo, quando un tal sacerdozio, un tale apostolato consistesse nello spargere idee false o sentimenti bassi, con lingua e frasi da trivio, ovvero nel gettare il fango su fronti onorate? ovvero quando nessun padre di famiglia potesse, senza previa revisione, lasciare in mano di figlie e figli giovanetti le elucubrazioni di detti apostoli?

— Non le sembra che se oramai nessun uomo serio cura l'ingiurie d'un giornale, ciò sia un segno di gran significato?

— Non trova che sarebbe tempo — e le elezioni ne offrirebbero la occasione più opportuna che il giornalismo sentisse il bisogno di redimere il suo passato, e si mettesse virilmente a questa santa opera? —

Se dalle risposte che i lettori troveranno a questi quesiti, il giornalismo esce assolto e vincitore, ha torto chi mosse dubbi sul conto suo.

Se per una posizione notabile dei suoi membri non ne esce nè assolto nè vincitore, ha torto lui. E allora se ne capaciti, e ci pensi.

Ciò che distingue l'uomo dal bruto, è la facoltà di perfezionare se stesso, e così rendersi migliore.

Era naturale fino ad un certo punto che la prima eruzione del nostro giornalismo somigliasse a quelle di certi vulcani muti da un pezzo, e che a un tratto vomitano rena, fango, acque, lapillo e cento materie diverse. Ma ora fu concesso tempo a quel primo scoppio, la nazione deve esigere che oramai si tengano con lei quei modi degni che si adoperano cogli uomini che si rispettano; che col pretesto delle libertà non si tenga scuola aperta di turpitudini; che non si tratti con lei come cogl'ignoranti, ai quali se ne dà ad intendere d'ogni razza, si fa parer arguta ogni sciocchezza a forza di puerilità sonore, d'enfasi vuote e di frasi *de pacotille*.

E qui facciamo punto. Non mancherebbero altre considerazioni, che saremmo lieti di riportare; ma l'amico Barbera potrebbe accagionarci di avere violato il suo diritto di proprietà, e poi come meglio finire, che col giudizio che dà sui giornali un egregio uomo, come il D'Azeglio, il quale ha il merito di dir tondo, come chiunque deve dire, che nella scelta dei candidati il carattere è preferibile all'ingegno?

GLI ARRUOLAMENTI NELLO STATO PONTIFICIO

Intorno ai nuovi arruolamenti nello Stato Pontificio, si legge quanto segue nel *Moniteur du soir* di Parigi del 17 corrente:

Il governo pontificio ha preso una risoluzione che sarà certamente approvata da tutti coloro che s'interessano alla sua stabilità ed alla sua indipendenza. Esso ha deciso d'accrescere il suo esercito, o, per dir meglio, di riempierne i quadri, che portano quattro mila uomini di più del presente effettivo.

Gli arruolamenti si fanno a Roma e si sono già presentati numerosi volontari. Pare, d'altronde, che la Santa Sede non voglia respingere l'elemento cattolico straniero ed anzi sia disposta a valersene.

Ci piace di vedere in questa determinazione un primo sforzo del governo pontificio per provvedere gradatamente di per se stesso alla propria sicurezza interna, il giorno in cui la Francia avrà cessato di occupare Roma.

Scrivono da Roma sullo stesso argomento, in data del 7 agosto, alla *Corrispondenza generale austriaca:*

Credo di potervi dire che nella Corte romana è avvenuto un mutamento d'opinione. Il Papa avrebbe accettata la proposta di monsignor De Merode di portare da 9 a 15 mila uomini l'effettivo dell'esercito: questo progetto, discusso nel Consiglio de' ministri, avrebbe ottenuto l'adesione di tutti, compreso di cardinale Antonelli; già si sarebbe dato principio all'operazione del reclutamento per via di arruolamenti volontari, nella provincia di Frosinone, e il signor di Sonnenberg, comandante della guardia svizzera, che in questo momento si trova in Isvizzera, avrebbe ricevuto l'ordine di arruolare 500 giovani ne' Cacciatori stranieri. Siccome non si tratta di trovare che 5 o 6 mila uomini, così è probabile che non si stabiliranno uffici di arruolamento fuori degli Stati della Chiesa.

Non vi sfuggirà la gravità di questa notizia. Se il cardinale Antonelli che, prima della convenzione, parlava di congedare l'esercito del Papa, aderisce ora ai progetti di monsignor De Merode, gli è perchè presta fede alla partenza dei francesi da Roma.

Se il Papa accetta la proposta di monsignor De Merode, gli è perchè è certo di poter sopperire a questo aumento di spese, la qual cosa non potrà fare se non acconsentendo a che l'Italia si addossi una parte del debito pontificio. Se il Papa e il cardinale Antonelli acconsentono a porre l'esercito in grado di mantenere l'ordine all'interno, convien credere ch'essi abbiano la certezza che Napoleone III, ritirando le sue truppe, ha puramente e semplicemente lo scopo di lasciare Pio IX a fronte del suo popolo, ma non permetterà alcuna invasione regolare od irregolare.

La notizia d'un imminente aumento dello effettivo è tenuta per certa. Riguardo alle conseguenze che se ne vogliono trarre e che ho riferite, esse sono nella bocca di tutti e le ho riprodotte perchè mi sembrano aver qualche peso. Del resto non tarderemo a sapere che cosa se ne debba pensare.

Nel *Corriere delle Marche* di Ancona del 18 si legge:

« Sua Eccellenza il Ministro degli interni, ieri nel partecipare al nostro R. prefetto e sindaco l'alta soddisfazione del Governo pei servigi resi nelle presenti contingenze di questa città, per incarico speciale di S. M., consegnava loro le insegne di grande ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Il prof. Vella ch'è direttore in uno dei tre ospedali pei cholerosi riveveva quelle di ufficiale. »

— —

Lo stesso *Corriere delle Marche* scrive:

« S. M., sulla proposta del Ministro dell'interno, ha destituito il sindaco di Montesanvito (provincia d'Ancona per avere, ad onta delle replicate ingiunzioni fattegli, non solo proibito l'accesso all'abitato di quel comune, ma impedito perfino il transito a coloro che dovevano altrove recarsi pei propri interessi. »

NOTIZIE SANITARIE

Il *Monitore delle Marche* di Ancona del 17 reca:

« Sono morti nei giorni passati il professore di filosofia D. Raffaele Bellucci, il servita Padre Sassi e tre Suore di Carità, vittime dello zelo con cui si prestarono spontaneamente all'assistenza dei cholerosi. »

Il *Corriere delle Marche* del 18 pubblica il seguente bollettino sanitario della città di Oziano:

Dal mezzogiorno del 16 al 17 agosto.

In città i casi di cholera furono	1
Sobborghi	3
Morti	4
Dei giorni precedenti morti .	4

L'*Osservatore Romano* scrive:

« Nel porto di Civitavecchia è già stato posto in attività il lazzaretto. Anche pei passeggieri venienti da Marsiglia e da Valenza di Spagna, è stata adottata la misura d'una quarantena di sette giorni; e per le merci ed i colli delle stesse provenienze si è ordinato lo sciorinamento. »

NOTIZIE ESTERE

Si legge nel *Journal des Débats* del 19:

« Le corrispondenze da Venezia annunziano che il governo austriaco vuol fare un nuovo tentativo per vincere la resistenza passiva che gli abitanti dei suoi possedimenti italiani oppongono ai provvedimenti presi per tenerli uniti all'impero. Il nuovo ministro, signor Di Belcredi, ha indirizzato al governatore della Venezia una circolare nella quale manifesta il proprio desiderio di veder cessare il regime provvisorio stabilito in parecchi municipi.

« Per conseguenza, avrà un luogo certo numero di elezioni municipali ed i commissari imperiali nominati d'ufficio cederanno il posto ad uomini usciti dall'elezione, e saranno coperti i posti di podestà rimasti vacanti.

« I tentativi di questo genere finora riuscirono male ed è probabile che questa volta non riusciranno meglio. Gli italiani della Venezia non hanno mai voluto far parte dell'impero austriaco, ed oggi sovratutto tengono gli occhi rivolti non a Vienna ma a Firenze.

« È noto che il signor Di Belcredi è favorevole all'autonomia ed alle libertà provinciali. »

I giornali francesi continuano a dare la descrizione delle feste marittime di Cherbourg. Il tempo essendosi fatto più propizio, esse riuscirono assai splendide, specialmente i fuochi d'artifizio. Il 17 doveva aver luogo una gran festa di ballo.

Il *Moniteur du soir*, nella sua rivista ebdomandaria, spiega ne' seguenti termini in qual modo è stato combinato lo scambio di visite tra le squadre della Francia e dell'Inghilterra:

« Essendosi sparsa voce che alcuni bastimenti della marina imperiale dovevano recarsi nella Manica e nel mare del Nord, parecchie città del litorale inglese sollecitarono il favore di ricevere la nostra bandiera; ma questa domanda avendo provocate delle comunicazioni diplomatiche, i due gabinetti caddero d'accordo sull'invio reciproco, delle loro squadre nel corso della stagione.

« L'Inghilterra ha desiderato che la sua flotta passasse a Cherbourg la giornata del 15 agosto. La Francia non può che rallegrarsi dei sentimenti d'amicizia e di cortesia che hanno inspirato questo pensiero al governo britannico. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, *17 agosto*. — Non vi parlerò della festa del 15 agosto. È un po' tardi, e d'altronde non avrei grandi cose a dirvi in causa di quella pioggia che mandò a monte tutti i preparativi, con immenso dolore di 400m. forastieri che sino dalla sera del 14 erano venuti a Parigi. Le strade ferrate avevano fatto dei begl'introiti, perchè nessuno, in forza di un pregiudizio popolare, poteva o voleva sospettare che ad una festa napoleonica facesse difetto il sole.

Il *Moniteur*, che conosce il suo mestiere di far la corte, e che si guarderebbe bene dal combattere simili pregiudizi, per quanto possano essere assurdi, fu così contrariato da una pioggia così irriverente, che per vendicarsene, nel suo resoconto della festa non volle nominarla. Nessuno infatti, leggendo questa frase: — A nove ore una bomba che scoppiò nella *nue troublée* annunciava alla folla impaziente il principiare del fuoco d'artificio — può immaginarsi che quella *nue troublée* era una bagatella di pioggia torrenziale che cadeva sino dal dopo pranzo.

Il solo avvenimento degno d'essere osservato in questa giornata è il bel successo ottenuto dal signor Girardin al teatro del Vaudeville col suo dramma *Le due Sorelle*. Il celebre pubblicista, avido di popolarità, aveva

---

sequestri, cogli isolamenti, colle contumacie, coi cordoni sanitari, colle quarantene ecc.?

Questi mezzi per se stessi non distruggono i germi dei morbi popolari, e solamente costringono uomini e cose ad aspettare alcun tempo, prima di esser liberi ad ogni comunicazione.

Ma il tempo che fa egli?

Si presume che per le persone dia sicurezza o almeno grande probabilità che esse poi non cadranno nella temuta malattia.

Si presume che nei fomiti sospetti si distruggano i principii malefici.

Ma pel primo di tali fatti, quale è veramente il tempo necessario?

Noi lo ignoriamo: ed il pericolo di veder caduti nella malattia i liberati da contumacia non si rimuove mai del tutto.

Pel resto la fiducia si ripone negli espurghi delle robe infette i quali si credono derivare dal tempo.

Di grazia dunque, si noti bene che la influenza salutifera delle discipline contumaciali si risolve alla perfine nell'effetto di una maniera di espurgo.

Il principio degli espurghi è dunque quello solo su cui si fonda la ragione della difesa dalla diffusione dei morbi popolari.

Dubbi sulla nocevolezza delle contumacie, degli isolamenti delle città e dei paesi, non che della perseveranza dei contagi nelle robe infette e del tragitto di essi per grandi spazi e grande diversità di luoghi.

Ma se le contumacie ed i sequestri procurano il vantaggio di un maggior tempo agli effetti degli espurghi, non lo impedirebbero eglino per altre cagioni?

Notisi che nei lazzaretti non ammalarono quasi mai coloro che ivi erano destinati allo espurgo delle merci sospette, e perciò nasce dubbio che ben poche fossero infette.

D'altra parte gli espurghi si fecero sempre coll'esporre le robe infette alla libera azione dell'aria pura e rinnovata.

Le merci chiuse in balle sarebbero state le più atte a conservare i principii contagiosi, che pel fatto suddetto, pare non vi si fossero conservate.

Altra cosa è che una malattia sia contagiosa, altra che il contagio si trasferisca da luogo a luogo, anche molto lontanamente, col trasporto di robe infette, o passi da oggetto in oggetto, per una indefinibile serie di essi, non temendo nemmeno l'azione di quell'aria che si crede la più efficace potenza distruggitrice dei contagi.

Chi mai dimostrò questa pertinace perseveranza dei contagi e questo loro trasferirsi per grandi distanze di luoghi?

Se fosse tutto questo, a che varrebbero le quarantene?

Ma le persone accumulate in un recinto non molto spazioso, ed in luogo non sempre abbastanza sicuro da fomiti di cattive esalazioni e costernate dal timore di ammalare e da violentati affetti loro, e da nocumento dei loro affari invece di perdere l'attitudine ad infermare, non se la procurerebbero anche maggiore?

Perciò non uscirebbero dalle quarantene più disposte di prima a cadere nella malattia da cui si volevano preservare?

E se per le accumulate persone, e per non sufficiente nettezza, l'aria si sopracaricasse di impunità, sarebbe essa abbastanza efficace agli espurghi pei quali si voleva acquistar tempo?

Le robe infette in tal caso uscirebbero abbastanza espurgate per l'effetto solo della contumacia?

Si dirà egli, che queste sono incertezze?

Lo siano pure; ma bastano a non lasciare piena la nostra fiducia nella salutevole influenza delle contumacie.

In una città poi, o in una borgata segr[illegible] dai commerci, mancano gli utili di [illegible] borgata [illegible] dustrie languono, i lucri di [illegible] questi; le industrie [illegible] veri rincarano e scars[illegible] difettano, i viveri sono alterati; la [illegible] ggiano al bisogno, o vi [illegible] la borgata comincia a provare gli effetti della carestia, possentissima sempre a favorire la origine e la diffusione dei morbi popolari; e di tutto questo soffre principalmente il minuto popolo che quindi è ancora più percosso dal male.

Si aggiunga che lo scoraggiamento fa perdere l'operosità, e che ne segue una maggiore trascuranza d'ogni disciplina igienica. Il chiudere dunque ad ogni comunicazione una città od un luogo qualunque abitato ed invaso da morbo popolare esporrebbe a maggiori pericoli quelle popolazioni.

Diligenza dei moderni nell'accrescere la forza degli espurghi ed aspettarli meno dal tempo.

Ma ora che hanno fatto i moderni a differenza degli antichi?

Hanno procurato d'accrescere la forza e la diligenza degli espurghi, invece di confidarli alla sola incerta opera del tempo.

Ecco tutto: colle contumacie e colle quarantene l'espurgo doveva accadere da sè, in forza soltanto di un certo tempo; ora si procura con tutti i mezzi possibili.

Dei due metodi, quale può meritare maggior fiducia?

E notisi che solo coi molto efficaci espurghi si possono evitare quelle malattie che venissero originate dai principii così detti d'infezione.

Vaiuolo, morbilli, scarlattina, febbri tifoidee, ecc. malattie reputate contagiose, sono pure lasciate libere di correre fra le popolazioni, nè perciò si veggono orrendamente infierire in esse.

Difficoltà di effettuare oggigiorno le contumacie, quarantene, ecc.

Ma nel presente stato del vivere civile, quarantene, contumacie, sono elleno effettuabili?

Quando per mare, col mezzo di batteili a vapore, o per terra, col mezzo delle strade ferrate, arrivano le persone a centinaia per volta, si possono tutte chiudere, e giorno per giorno accumulare vieppiù in un luogo?

Perciò le contumacie e le quarantene si potrebbero oggigiorno effettuare senze grandi insopportabili violenze alle persone ed ai Comuni?

Di fronte ad una ben dimostrata e grande utilità delle contumacie e delle quarantene ogni difficoltà dovrebbe certo superarsi, ma noi avvertimmo alla dubbia e certamente ristretta utilità di esse, e viceversa, alla grande e sicura utilità delle così dette discipline igieniche: quindi per ragione d'umanità, a quale di questi espedienti si deve confidare la pubblica salute nei luttuosi casi dei morbi popolari?

È soltanto l'esperienza che noi consultammo, è soltanto l'esperienza che noi prendiamo a guida.

D'altra parte ognuno sa bene se sia facile o possibile d'impedire l'infrazione delle contumaciali discipline.

Ed i medici pure dovrebbero esser posti in contumacia dopo aver visitato colerosi?

E in tal caso non potrebbe mancare la tanto necessaria opera di essi?

Ecco ragioni ben gravi a dimostrare la quasi assoluta impossibilità di dare alle contumacie e alle quarantene un severo eseguimento ed una pienezza d'effetto.

Ragione di conservare qualche contumacia per gli arrivi di mare.

Pure per gli arrivi di mare, una qualche regola di contumacia, mentre è possibile, sembra essere opportuna, inquantochè allora giungono persone e merci in determinati punti dello Stato dove può facilmente esercitarsi una scrupolosa sorveglianza sulle medesime, ed ove sono luoghi appositamente destinati per le quarantene e le espurgazioni.

Non sembra quindi giusto il trovar contraddizione nell'ammettere la contumacia per le provenienze di mare e non per quelle di terra.

Si comprenderà meglio tutto ciò quando dirannosi le discipline da tenere riguardo ai colerosi ed alle persone destinate al loro servizio.

II.

Proposte dei provvedimenti.

Fondamento necessario delle discipline dirette a preservare le popolazioni dai morbi popolari.

Il Consiglio però sente tutto quanto il dovere di non proporre provvedimenti, che ostando ad una origine dei morbi popolari non si opponessero eziandio ad ogni altra possibile, fosse pur dessa ipotetica.

Così egli non perderà di mira giammai alcuna delle cagioni che si dissero epidemiche, nè alcuno dei supposti modi di diffusione dei contagi. Il meglio possibile in ogni caso sarà il suo vero proponimento.

Divisione dei provvedimenti in pubblici e privati.

La pubblica vigilanza deve volgersi ad alcuni dei mezzi acconci allo scopo suddetto, ed altri debbono necessariamente derivare dalla diligenza dei singoli individui.

Provvedimenti pubblici.

La vigilanza pubblica deve procurare la maggiore possibile salubrità degli alimenti, quella dei luoghi, e quella dell'aria.

Quanto agli alimenti importa:

1° D'impedire la vendita delle frutta immature;

2° D'impedire quella dei commestibili o guasti o corrotti, o adulterati per miscela d'inconvenienti sostanze;

3° D'impedire la vendita delle carni d'animali morti per malattia qualunque;

4° D'impedire la vendita di vini (o di altre bevande) alterati o adulterati da sostanze disciolte in essi;

5° Di procurare che le acque potabili non sieno corrotte, e specialmente non vi possano pervenire le infiltrazioni delle latrine in cui sono versate le materie emesse dai colerosi;

giudicato benissimo che il pubblico ammesso gratuitamente nella sala del teatro giudicherebbe il suo lavoro in modo diverso dai letterati, i quali lo avevano fischiato.

Del resto però dalla vigilia gli applausi degli spettatori avevano fatta giustizia dei fischi evidentemente parziali della prima rappresentazione. Io vi parlo di questo dramma perchè attualmente è il soggetto di tutte le conversazioni, non essendo permesso ad un uomo che si rispetta, di non avere un'opinione decisa sul merito delle *Due Sorelle* e di non prendere un posto ben distinto o pro o contro il sig. Em. Di Girardin.

Io vedo nella passione che vi mette il pubblico a combattere su questo argomento un successo lungamente assicurato al dramma, il quale, secondo me, è lontano dallo schiudere un nuovo orizzonte all'arte drammatica come pretende il suo autore, ma è logico, ben condotto e d'un grande interesse.

Fra gli uomini conosciuti, fra i decorati del 15 agosto, merita menzione il conte di Lagrange decorato pel suo cavallo; Giulio La Croix per la sua traduzione di Edipo a Colono; Duprez tenore emerito, professore di canto al conservatorio, del quale sostenne la perfetta inutilità (è forse per questo che ebbe la croce?). Giulio Barbier, Dumanoir, Lockroy, tutti autori drammatici. Fra gli artisti Signol il pittore di temi religiosi; Dubray, scultore che fece la statua di Napoleone I testè inaugurata a Rouen; Faustino Besson pittore decoratore di grande ingegno; Mermet l'autore dell'opera *Orlando a Roncisvalle*; De Ritte il compositore dei cori orfeonici; Montegut, Lalandelle, uomini di lettere, ecc.

L'imperatore e l'imperatrice hanno lasciato il campo di Châlons per recarsi a Mulhouse dove vorranno visitare le grandi fabbriche e le instituzioni filantropiche che colà si fondarono a vantaggio degli operai.

I due sovrani saranno a Fontainebleau il 21 dove il loro soggiorno si suppone che durerà sino al 5 od al 6 di settembre.

Il campo di Châlons si discioglie alla fine del mese. Le truppe che ne fanno parte hanno ancora quattro o cinque grandi battaglie da vincere o da perdere.

I visitatori di alto rango quest'anno furono rari.

Il sig. Duruy sta per imprendere un viaggio nel dipartimento di Macon, alle rovine dell'Abbazia di Cheny dove ha intenzione di stabilire la sua scuola normale dei professori per l'insegnamento professionale. È nei dintorni di Cheny che trovasi il castello di St. Point, che appartiene al signor Lamartine.

Le nomine e le promozioni nell'ordine della Legione d'onore sono sino a questo momento 708 di cui 14 grandi uffiziali 26 commendatori, 98 ufficiali e 595 cavalieri. Ma il ministero dell'interno e quello di Stato non hanno ancora pubblicato le loro liste.

Nubar bascià giunse a Marsiglia.

Dimani ha luogo l'apertura dei Consigli generali.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 16 luglio, con il quale l'amnistia concessa coll'articolo primo del R. decreto in data 1 giugno 1865 ai disertori appartenenti alle provincie lombarde è estesa anche ai disertori appartenenti alle provincie modenesi e parmensi.

2. Un R. decreto del 16 luglio, a tenore del quale le disposizioni del R. decreto 6 dicembre 1863, N. 1572, sono estese alle provincie siciliane.

3. Un R. decreto del 20 luglio, con il quale alla pianta numerica provvisoria degli impiegati e dei serventi negli Stabilimenti scientifici della R. Università di Palermo, è aggiunto un assistente dimostratore del gabinetto di materia medica.

4. Un R. decreto del 23 luglio con il quale il posto di veterinario, istituito in Grosseto col decreto del Governo della Toscana 23 dicembre 1859, è soppresso dal 1° di agosto in poi.

5. Un R. decreto del 29 luglio con il quale vengono stabilite le denominazioni, i gradi, le classi, i relativi stipendi annui e l'assimilazione di rango ai militari dell'esercito, degl'impiegati civili dipendenti dal ministero della guerra e addetti al servizio del corpo di Stato Maggiore in sussidio agli uffiziali stessi.

6. Una disposizione relativa all'arma di Artiglieria.

7. Elenco di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

Dinanzi alla Corte criminale d'appello sedeva ieri ed oggi sul banco degli accusati il dottore Amadio Pacchi sotto l'imputazione di peculato, di omicidio premeditato, continuato, mancato, e di delazione d'arma per aver simulata un'aggressione sulla pubblica via e attentato alla vita di più persone mentre in vettura dirigevasi da Borgo San Sepolcro ad Arezzo, e ciò presumibilmente collo scopo di esimersi così dal pagamento di 28 mila lire che, come magazziniere dei sali e tabacchi, dovea versare nella cassa della tesoreria di Arezzo.

Ieri ed oggi non si fece che dar lettura di molti atti della causa e si procedette all'interrogatorio dell'imputato e di qualche testimonio, rinviandosi il seguito all'udienza della Corte di lunedì.

Dopo emanata la sentenza daremo maggiori ragguagli su questo procedimento.

D'ordine del Procuratore del Re giovedì scorso fu sequestrato il giornale *La bandiera del popolo*.

Un giovanetto diciottenne che andava cacciando nei dintorni di Firenze senza essere munito del dovuto permesso, ieri fu arrestato dai carabinieri.

Le guardie di P. S. ed i RR. carabinieri trassero in arresto buon numero di sfaccendati e vagabondi che si occupavano alacremente nell'appropriarsi la roba d'altri.

Nell'adunanza tenuta il 17 corrente, la Camera di commercio di Firenze stanziò la somma di L. 500 a favore dei poveri cholerosi di Ancona.

Ieri, 18, nella via dei Cardinali presso il Mercato, fu sorpreso ed arrestato un *gallinaio*, e gli vennero sequestrate 30 lire e la sacchetta dei numeri.

Mentre un tale Luigi N. traversava via Calzaioli, fu gettato a terra da una vettura di piazza, e riportò nella caduta alcune lievi contusioni.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Suicidio. — Ieri dopo pranzo, scrive la *Gazzetta delle Romagne* di Bologna del 15, in via Malcontenti certo Lodovico Minozzi, barbiere, malato da alcuni giorni, gettavasi dalla finestra del terzo piano in un sottoposto cortile, ove rimaneva istantaneamente cadavere.

Disgrazia. — La *Sentinella Bresciana* del 15 scrive:

Il giorno 12, verso le ore 5, nel mentre tagliavasi il ponte sul torrente Oriolo sulla strada Riviera, quattro individui, occupati nel taglio del medesimo, ad un tratto precipitarono col ponte nel sottoposto torrente Due di questi infelici ne riportarono solo alcune contusioni, ma altri due rimasero schiacciati dalle macerie.

Eccentricità inglese. — Scrivono da Gastein al *Siècle*, che da alcuni giorni a questa parte un ricco inglese ha stabilito il suo domicilio sopra il Malnitrer-Fauer, montagna alta più di 6000 piedi, dove soffia sempre vento freddo, che l'obbliga a riscaldare con una stufa in ferro fuso la comodissima tenda sotto la quale alberga con 32 cavalli che gli servono per comunicare con la pianura sottoposta.

L'inglese in discorso scelse quel soggiorno per godere a tutto suo agio del levarsi del sole da un monte coperto da nevi e da ghiacciai.

Popolazione della Prussia. Nel dicembre 1864 la popolazione complessiva del regno di Prussia ammontava a quell'epoca a 19,252,363 abitanti, vale a dire che in confronto del censimento del 1861, presenta un aumento di 761,143. Berlino annovera, secondo quei risultati, una popolazione di 632,749 abitanti. La provincia più popolata è quella del Reno; le altre seguono in quest'ordine: Slesia, Prussia, Brandeburgo, Sassonia, Westfalia, Posen, il territorio dell'Hohenzollern, e ultimo il territorio di Jade.

ERRATA-CORRIGE. Nelle firme apposte al manifesto di ieri intitolato: *Monumento a Giovanni Manna*, devesi leggere Nicola Miraglia invece di Francesco.

NOTIZIE ULTIME

Da alcuni giornali fu annunziato e ripetuto essersi il Prefetto di Firenze recato di recente a visitare i lavori destinati alla Camera elettiva ed al Senato, e potersi sperare, con qualche aumento nel numero degli operai, che le due aule e gli appartamenti annessi sieno in ordine entro due mesi. Fu detto altresì che questa visita aveva avuto luogo a richiesta dell'ispettore Falconieri, il quale, scorgendo come i questori delle due Camere non si occupavano abbastanza dello stato dei lavori, intese mettere così al coperto la propria responsabilità.

Ora noi siamo autorizzati a dichiarare che il Prefetto si recò soltanto nei locali destinati alla Camera dei deputati, sulla preghiera del cav. Galletti e del cav. Trompeo, direttore il primo alla segreteria, capo l'altro dell'uffizio di Questura della Camera stessa, i quali, poichè nell'assenza del questore conte Amedeo Chiavarina, trattenuto altrove per ragione di salute, hanno incarico di accudire ed accudiscono al progredire di quei lavori, desiderarono avere ed ebbero sulla distribuzione di alcuni servizi di secondaria importanza il parere del conte Cantelli, adesso presidente della Commissione tecnica pel trasferimento della capitale e già questore e poi vice-presidente della Camera. Nè sussiste del pari l'accennato aumento nel numero degli operai nei ricordati edifizi, inquantochè gli adattamenti respettivi procedono con la voluta celerità, e per la sua parte (occorre appena notarlo) vi tien dietro con tutta la desiderabile diligenza anche la Questura del Senato.

Alcuni giornali hanno toccato della nomina dell'avvocato Federico Vacca a consigliere presso la Corte d'appello di Genova, e l'hanno appuntata siccome inspirata al cessato guardasigilli dalle ragioni del sangue e non della giustizia e della convenienza. I fatti che verremo esponendo persuaderanno del contrario tutti coloro, a cui la passione non fa velo al giudizio.

L'avvocato Vacca apparteneva all'ordine amministrativo: destituito per cause politiche nel 1849, si diede in Napoli all'esercizio dell'avvocatura, e lo proseguì per dodici anni, ottenendo bel nome e prestando l'opera sua anche a talune pubbliche amministrazioni, e fra l'altre all'orfanotrofio militare e all'agenzia del contenzioso.

Nel 1860 fu richiamato in officio, e salì a capo di divisione nel ministero napoletano dell'interno. Sciolto quel ministero, aveva grado e carattere di capo di divisione in disponibilità con lo stipendio di L. 6000, ed era ammesso al beneficio di quella risoluzione del Consiglio di ministri che determinò doversi nel conferimento degli impieghi dar la preferenza agli impiegati in disponibilità.

Non essendo agevole che potesse conseguire un impiego, corrispondente a quello che teneva, nell'ordine amministrativo, ne domandò nell'ordine giudiziario, a cui poteva aspirare per l'esercizio dell'avvocatura, in virtù della legge sull'ordinamento giudiziario del 1859. Sotto il ministero Miglietti fu nominato consigliere presso la Corte d'appello di Trani, e sotto il ministero Rattazzi ebbe l'offerta d'un posto di sostituito procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino; ma ragioni di famiglia e di salute non gli consentirono d'accettare siffatte destinazioni, e gli fecero esprimere il desiderio d'essere assunto in servizio a Napoli.

Or bene il posto ch'ora gli venne conferito, e non punto nella sede da lui desiderata e a lui più comoda, corrisponde e nel grado e nello stipendio a quelli che avrebbe potuto ottenere da tre anni; nè il guardasigilli è stato più largo di favore al fratel suo di quello che i suoi predecessori siano stati ai signori Marc e Catapane, già capi di divisione nel Ministero dell'interno di Napoli con l'avvocato Federico Vacca, i quali da tre anni sono consiglieri, l'uno presso la Corte d'appello di Napoli, e l'altro presso quella di Trani.

La Società Vittorio Emanuele, a cagione delle cattive condizioni sanitarie nelle quali versano alcune località delle Calabrie, ha dovuto sospendere i lavori ferroviari sopra alcuni punti della linea da Taranto a Reggio.

I provvedimenti di ogni genere presi dalla Società, desiderosa di non interrompere i lavori, e dallo stesso governo, non poterono bastare ad evitare le epidemie che tutti gli anni si sviluppano in quei luoghi per la mal'aria; nè valse l'offerta di un maggior guadagno giornaliero agli operai che in gran numero, travagliati dalle febbri, dovettero abbandonare i cantieri.

Appena sarà possibile, i lavori verranno continuati e speriamo che possano essere ripresi fra breve tempo.

Bollettino sanitario.

Ancona. — Dal mezzodì del 18 al mezzodì del 19, attaccati di cholera 38, morti 5; oltre a 29 morti dei giorni precedenti.

Sansevero. — Dal mezzodì del 17 a quello del 18, attaccati di cholera 92, morti 32, dei quali 9 riferibili ai casi precedenti.

San Nicandro. — Casi 11, morti 4.

Apricena. — Dal mezzodì del 16 a quello del 17, casi 3.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI

Vienna, 18. — La *Nuova Stampa Libera* dice correre voce che la Prussia e l'Austria si sono poste d'accordo circa una proposta da presentarsi in comune alla Dieta per sistemare definitivamente la questione dei ducati. Si crede che la maggioranza della Dieta sarà favorevole a tale proposta. Questa implicherebbe importanti modificazioni della Costituzione militare della Confederazione e una specie di revisione del patto federale. I sovrani della Germania si riunirebbero eventualmente in congresso a Berlino per fissare questa nuova Costituzione militare della Confederazione.

Parigi, 19. — L'imperatore e l'imperatrice si sono recati ad Arenemberg.

Il *Moniteur* pubblica i brindisi fatti a Cherbourg nel banchetto del 15. Chasseloup Laubat disse che è passato il tempo delle ostili rivalità e che ora l'emulazione ha lo scopo di servire alla causa della civiltà e della libertà. La libertà del mare, le lotte pacifiche del lavoro, le benefiche conquiste del commercio, ecco ciò che significano le due nobili bandiere che sono ora unite insieme.

Lord Sommerset ringraziò pel brindisi fatto alla regina. Indi soggiunse: « Lo accettiamo come una prova di cordiale amicicizia dell'imperatore e della nazione francese verso la regina e il nostro paese. Noi proviamo gli stessi sentimenti verso l'imperatore e il popolo francese. Desideriamo che il buono accordo che regna attualmente sia di lunga durata, e lo desideriamo perchè è vantaggioso al benessere dei due paesi e perchè tende ad assicurare la felicità e il progresso dell'Europa. Proponendo un brindisi all'imperatore, io desidero parlare non solo in nome del governo e di un partito politico, ma in nome di ogni inglese ben pensante. »

Berlino, 19. — Leggesi nella *Gazzetta tedesca del Nord*:

Abbiamo ieri espresso il nostro dubbio che la questione dei ducati fosse stata sciolta definitivamente mediante i negoziati di Gastein. La nostra opinione viene ora confermata. Sappiamo infatti che l'accordo dei due sovrani riguarda soltanto la continuazione e la sistemazione del condominio e che lo scioglimento definitivo della vertenza dipenderà da ulteriori trattative.

Berlino, 19. — Bismark è giunto ieri sera a Salisborgo.

Sua Maestà il re di Prussia partì questa mattina da Gastein e recossi a Salisborgo.

Parigi, 19 agosto.

	agosto 18	agosto 19
Fondi francesi 3 0|0	68 15	— —
Id. id. 4 1|2 0|0 .	97 50	97 50
Consolidati inglesi	89 7|8	89 7|8
Id. id. fine 7.bre	— —	— —
Id. italiano 5 0|0 in cont.	65 15	65 40
Id. id. in liquidazione	— —	— —
Id. id. fine mese	65 20	65 30
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	793	790
Id. » » italiano	408	—
Id. » » spagnuolo	481	490
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	270	270
Id. » Lomb.-Venete	486	488
Id. » Austriache	406	407
Id. » Romane	223	223
Obbligaz. » »	200	200
» » Ferr. Savona	207	207

Torino, 19. Rendita italiana . . 64 50
Certif. dell'ultimo prestito . — —

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

6° Di portare una maggiore attenzione sulla vendita dei funghi;

7° Di vietare l'uso delle carni fresche di maiale fino a che innoltratasi la stagione non ne diano il permesso le locali pubbliche autorità.

La salubrità dei luoghi si deve ottenere:

1° Col procurare di liberarli da acque stagnanti più che sia possibile;

2° Col vietare ogni accumulamento d'immondezze e di sostanze organiche corruttibili in quelli abitati e nelle vicinanze di essi;

3° Coll'esigere la più severa osservanza dei locali regolamenti sui letamai e su altri ammassi di sostanze organiche corruttibili non che sulla vuotatura dei cessi e sugli ammazzatoi;

4° Col promuovere l'espurgo conveniente delle fogne;

5° Col provvedere ai minori inconvenienti possibili delle fabbriche nelle quali si producono necessarie esalazioni di sostanze organiche in corruzione;

6° Coll'ingiungere che fabbriche tali siano poste, potendo, fuori della città, o nella parte meno abitata di esse;

7° Col non permettere che in quelle sia mai scarsa la più libera ventilazione dell'aria;

8° Col vegliare affinchè ne' teatri anatomici, negli spedali, nelle carceri, negli orfanotrofii, nelle pubbliche scuole, negli asili infantili o dovunque coabitino o concorrano insieme molte persone, si mantenga la più diligente nettezza, e la più grande possibile rinnovazione dell'aria.

Infine la salubrità dell'aria si consegue:

1° Coi mezzi stessi della salubrità de' luoghi;

2° Coll'impedire il troppo accumulamento delle persone in uno stesso luogo;

3° Col procurare in tutti i luoghi abitati, la maggior possibile rinnovazione dell'aria stessa;

4° Coll'impedire la troppa sua umidità, epperciò col rimuovere il difficile scolo delle acque; od impedire lo spargerne soverchiamente sul suolo;

5° Col procurare che non si elevi troppo la temperatura degli ambienti in mezzo cui convivono molti individui;

6° Col porre altresì diligenza che si abbia la maggior cura possibile alla nettezza de' letti e delle vesti;

Tutte queste precauzioni, dirette a mantenere più sane le popolazioni, occorrono di più nello avvicinamento e nell'atto stesso dei morbi popolari e valgono ad indebolirne le predisposizioni, senza delle quali i contagi stessi non diffondono estesamente i malefici loro effetti.

A questo stesso fine però debbono pur cooperare gli individui:

1° Coll'evitare ogni immoderazione nell'uso dei cibi e delle bevande, specialmente in quello del vino e de' liquori spiritosi;

2° Coll'evitare il più che sia possibile l'uso delle patate, dei legumi, del latte, del pesce, dei vegetabili e delle frutta;

3° Coll'evitare ogni eccesso, valevole a prostrar troppo le forze dell'organismo;

4° Col mantenere la maggior possibile tranquillità nello spirito, e massimamente tenerlo fermo contro il timore del minacciante male.

Cautele nell'imminenza del morbo. Cautele sottoposte a pubblica vigilanza.

Allorchè il morbo abbia già invaso una qualche popolazione e gli individui siano per provarne l'assalto, alla pubblica vigilanza ed ai singoli individui spetta quanto segue:

1° Siano ordinati soccorsi e servizii medici a domicilio.

2° A tutti sia fatto invito di valersi del consiglio medico, non appena cominci qualche sconcerto di stomaco o di ventre, o qualche accenno di diarrea.

3° I colerosi siano collocati in sale convenientemente ampie.

4° Sia ordinata in esse la maggior possibile ventilazione, senza che possa cagionare perfrigerazione ai malati.

5° Si abbia ogni cura possibile di evitare il troppo accumulamento di malati in uno stesso luogo, perciò si ordinino piuttosto piccoli e più numerosi spedali pei colerosi, che pochi e maggiori.

6° All'immediato servizio dei malati non siano destinati a rimanere ivi che le persone necessarie, ed altre non entrino, e non dimorino nelle sale di loro ricovero.

7° Chiunque necessitato di uscire di quivi sia sottoposto alle disinfezioni fatte coi vapori di cloro.

8° Nelle materie dei vomiti e delle evacuazioni alvine dei colerosi, sia immediatamente versata una soluzione satura di solfato di ferro.

9° Soluzione simile per maggior sicurezza si potrà pur versare nelle latrine in cui si getteranno le materie suddette.

10° Le biancherie di uso dei colerosi siano immerse in una soluzione di cloruro di calce o di un iposolfito o solfito alcalino e indi passate al bucato.

11° Le coperte, le vesti e gli altri oggetti usati da' colerosi, siano esposti all'azione dei disinfettanti o altrimenti a quella dell'aria libera pel tempo che parrà conveniente e in luogo ben esposto alla ventilazione dell'aria stessa.

12° Vasi ed utensili d'uso dei colerosi siano lavati con soluzione di cloruro di calce, ovvero con acqua bollente.

13° Nella sala di ricovero dei colerosi, si tengano, secondo l'ampiezza di essa, uno o più vasi a larga superficie contenenti una soluzione di cloruro di calce, e con essa si asperga altresì il pavimento, massime ove siano cadute materie dei vomiti o delle evacuazioni alvine.

14° Le sale e tutto il locale nel quale vengono accolti colerosi, siano tenuti con la massima nettezza, e col maggiore allontanamento possibile dell'umidità.

15° Dal detto locale sia rimosso ogni fomite di ree emanazioni, e negli stanzini delle latrine e nel luogo in cui si depongono i cadaveri dei colerosi, si tengano vasi per esalazione continua di cloro, fino a che almeno non ne possa soffrire la respirazione delle persone che vi si introducono.

Cautele affidate ai privati.

Agli individui poi spetta di evitare le cagioni che eccitano o favoriscono lo sviluppo della colera.

Tali cagioni sono:

1. Tutte quelle già annoverate come atte ad accrescere la predisposizione ai morbi popolari:

2. Le forti intemperanze nel bere e nel mangiare, i violenti commovimenti dell'animo;

3. Le veglie protratte, le perfrigerazioni anche leggere della persona.

Tali cagioni, attissime a sollecitare l'immediato assalto della colera, voglionsi evitare con ogni diligenza possibile.

Avvertenza rispetto ai primi segni dell'imminente male.

Infine, a' primi sconcerti di stomaco o di ventre, comunque piccoli, si domandi il consiglio del medico e specialmente non si ponga indugio veruno a curare le diarree.

I medici stessi siano attenti e vigilanti per poter così subito soccorrere gl'individui che si apparecchino a poter cadere nella colera.

In mancanza del pronto soccorso medico, il malato che abbia diarrea con vomito, con granchi alle estremità e con qualche perfrigerazione della persona si ponga subito in letto, si faccia applicar flanella calda sul corpo e sulle estremità, ovvero faccia girare senapismi sull'addome e prenda qualche sorso di quando in quando di caldo infuso di erba aromatica, come tiglio, melissa, corteccia d'arancio, fiori di cammomilla, di sambuco e simili.

Seguitando la diarrea, e sopravvenendo spossamento, pigli ancora per due volte, nell'intervallo di 4 o 6 ore, una piccola pozione composta di poco rosolio allungato con acqua e di sei gocce di laudano, e si astenga pure da ogni alimento, quando non fosse il solo bianco d'uovo sbattuto in acqua aromatica da prendersi per bevanda.

In ogni caso la diarrea non si combatta con purgativi, nè si preferiscano le fomentazioni umide alle secche, se almeno non si vegli ad impedire il raffreddamento delle prime.

Giovi pure ad ognuno di essere cauto nell'uso de' purgativi, anche quando non sia preso da alcun segno precursore di colera. Sia cauto altresì nell'uso di qualsivoglia specie di bagno.

Alcune considerazioni sui disinfettanti.

Quanto ai disinfettanti poi si avverta, che le fumicazioni col gaz cloro sviluppato copiosamente si stimano efficacissime a disinfettar l'aria e le robe contenute nelle stanze che si possono chiudere per alquanto tempo senza che alcuno vi debba dimorare.

Il gas cloro si sviluppa col mezzo dell'acido solforico, versato sul noto miscuglio di sale comune ed ossido manganese.

Può valere allo stesso scopo di purificar l'aria, il gettar un determinato miscuglio di nitro e zolfo sui carboni accesi.

Lo sviluppo copioso di cloro e di quegli acidi che si producono collo abbruciamento dello zolfo e del nitro, dev'esser regolato da persone dell'arte.

Nelle stanze abitate o camere de' malati, il gaz cloro vuol essere sviluppato molto moderatamente e lentamente, affinchè nè offenda il respiro nè noccia.

Serve a tale intento l'usare il cloruro di calce stemperato nell'acqua, su cui si può versare a volta a volta un po' d'aceto quando si voglia avvalorare lo sviluppo del gas cloro.

L'aceto aromatizzato, i balsami, alcune resine la canfora, le essenze odorifere, gli acidi che si producono bruciando zucchero o aceto, valgono piuttosto a nascondere che a neutralizzare e scomporre l'impurità dell'aria, nè perciò sono da anteporsi al cauto uso del cloro.

Il solo disinfettante che potrebbe sperimentarsi in luogo di questi ultimi, sarebbe l'acido fenico.

Firenze, 11 agosto 1865.

Visto:

Il Presidente del Consiglio
M. BUFALINI.

Per copia conforme all'originale
A. ZAMBIANCHI, segretario.

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 18 agosto 1865.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	64 52 1/2	64 47 1/2	64 87 1/2	64 82 1/2	—	—
» sottoscrizione	—	—	—	—	65 50 —	—
3 %	42 45 —	42 40 —	—	—	—	—
Imprestito Ferriere	83 1/2 —	—	—	—	—	—
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10	—	—	—	—	101 1/2	—
Azioni Banca Nazion. Toscana	1710 —	1709 —	—	—	—	—
Cassa sconto Toscana in sott.	—	—	—	—	180 —	—
Banca di Credito Italiano	—	—	—	—	—	—
Obblig. Tabacco 5 %	—	—	—	—	99 — —	—
Azioni Strade ferrate livorn.	73 — —	72 3/4 —	—	—	—	72 75 f. c.
Obbl. 3 % dette	216 1/2	216 — —	—	—	—	—
» 3 % »	—	—	—	—	190 —	—
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	—	—	—	—	48 — —	—
Obbl. dette tutte pagate	—	—	—	—	363 —	—
Imprestito comunale 5 %	85 75 —	86 25 —	—	—	—	—
Detto di Napoli	—	—	—	—	—	—
Detto di Siena	—	—	—	—	—	—
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	69 70 —	69 40 —	—	—	—	—
Azioni Strade ferr. Merid.	—	—	—	—	306 —	—
Obbl. 3 % dette	—	—	—	—	185 —	—
Obbligazioni demaniali	396 1/2	396 3/4	397 1/2	387 —	—	397 25 f. p.
Panteleg. Caselli	—	—	—	—	—	—
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	—	—	—	—	—	—
» » 2.a »	—	—	—	—	—	—
5 % italiano in piccoli pezzi	—	—	—	—	64 90 —	—
3 % idem	—	—	—	—	42 80 —	—
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	64 50 —	—	—	—	—	—

Milano, 18 agosto 1865

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana . 5 %	1 genn.	cont.	—	—	—	—
» » »	»	spezz.	—	—	—	—
» » »	»	fine c.	64 55	64 50	—	—
» » »	»	fine p.	—	—	—	—
Certificati del	»	cont.	—	—	—	—
nuovo prestito	»	fine c.	—	—	—	—
» » intestata »	»	cont.	—	—	—	—
» » »	1 apr.	cont.	—	—	—	—
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 giug.	cont.	—	—	—	94 25 — —
Azioni. Banca nazionale . .	1 gen.	cont.	—	—	1630 —	—
»	»	fine c.	—	—	—	—
» Banca di Credito it.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
» Cassa sconto Tosc.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
» Canali Cavour		cont.	—	—	—	—
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	—	—	488 —	—
»	1 mag.	fine p.	—	—	—	—
» Merid.	»	fine c.	—	—	306 50 —	—
» »	1 gen.	fine p.	—	—	—	—
» Pubblico Macello	»	cont.	—	—	470 —	—
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»	—	—	240 —	—
» Merid.	1 apr.	»	—	—	183 —	—
» Livor.	1 gen.	»	—	—	216 —	—
» Canali Cavour	»	»	—	—	—	—
» Beni demaniali	1 apr.	»	—	—	—	397 50 —
» Della Città 1860 5 %		»	—	—	85 — —	—
» CC. SS. di Milano »		»	—	—	—	—
» Della Città rimbors. con pr.		»	—	—	32 — —	—

Genova, 18 agosto 1865.

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	64 35	64 37 1/2	Cassa generale cont.	— —	— —
» » » f. m.	64 45	64 47 1/2	» » f. m.	— —	— —
» » » f. pr.	64 80	64 80	Cassa sconto cont.	— —	— —
» in piccole partite cont.	64 50	64 55	» » f. m.	— —	— —
» Certif. impr. 1865 emis.	65 75	65 75	Cred. mob. it. v. 400 cont.	406 —	— —
» » » » f m.	— —	— —	» » » » f. m.	406 1/2	405 1/2
» Hambro 1851 cont.	75 1/2	75 1/2	» » » » f. pr.	— —	407 —
3 % » 1853 cont.	— —	— —	Soc. Canali Cavour cont.	— —	— —
4 % Obb. Stato 1834 cont.	— —	— —	Min. Monteponi	— —	— —
» » 1849 cont.	— —	— —	» Monte Santo, contr.	— —	— —
» » 1850 cont.	— —	— —	» Monte Vecchio	— —	— —
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	— —	— —	Acquedotto Nicolay cont.	— —	— —
4 % Ced. Città 1834 cont.	— —	— —	Az. ferrovie Merid. cont.	— —	— —
5 % » » 1855 cont.	— —	— —	Ob. » 3 % cont.	— —	— —
Banca Nazionale cont.	1626 —	— —	Obbl. Beni demaniali cont.	398 —	— —
» » f. m.	1628 —	1630 —	» » f. m.	— —	394 —
» » f. pr.	1936 —	1638 —	5 % Romano	— —	— —

Torino, 18 agosto

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Contratti in contanti Mattina	in liquidazione G. p. d. B.	in liquidazione Mattina
Consolidato 5 %	— — —	64 45 —	— — —	— — —
» Piccole rendite da L. 50 a 200	— — —	64 55 —	— — —	— — —
Certif. nuovo prestito	— — —	— — —	— — —	— — —
FONDI PRIVATI				
Credito mob. italiano	— — —	— — —	— — —	407 31 agosto
Obbl. demaniali	— — —	— — —	— — —	396 id.

Col giorno 31 luglio

essendo cessato il contratto in forza del quale gli annunzi e le inserzioni nel giornale L'OPINIONE erano ceduti alla *Società Generale degli Annunzi* stabilita in Torino,

SI AVVERTONO

tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale suddetto, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria dell'OPINIONE posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di centesimi 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni in *reclames* dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze part.	5 35	9 50	12 10	4 50	7 50	9 10
Prato »	6 15	10 25	12 50	5 30	8 30	9 40
Pistoja »	6 55	11 15	1 30	6 10	» »	» »
Montecatini »	7 30	11 48	2 05	6 43	» »	» »
Lucca »	8 35	12 42	3 10	7 45	» »	» »
Pisa arr.	9 20	1 20	5 20	8 20	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa part.	» »	6 50	9 50	3 30	6 »	8 »
Lucca »	» »	7 40	10 50	4 20	» »	8 43
Montecatini »	« »	8 40	12 09	5 20	» »	9 36
Pistoja »	8 50	9 20	11 10	2 40	6 15	10 30
Prato »	9 12	9 46	11 32	3 15	6 42	10 52
Firenze arr.	9 40	10 25	12 »	4 »	7 20	11 20

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

	ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja part.	6 55	« »	» »	» »
Empoli »	8 15	» »	7 30	» »
Siena arr.	10 20	» »	9 35	» »
» part.	10 35	5 20	» »	» »
Sinalunga »	12 20	7 20	» »	» »
Ficulle arr.	1 35	8 45	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI PISTOJA

	ant.	ant.	pom.	
Ficulle part.	» »	5 40	1 55	» »
Sinalunga »	» »	7 10	3 10	» »
Siena arr.	» »	9 20	4 55	» »
» part.	6 »	» »	5 10	» »
Empoli arr.	7 48	» »	7 »	» »
Pistoja »	10 35	» »	8 38	» »

MILANO-PIACENZA-BOLOGNA-ANCONA-BRINDISI

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Milano part.	» »	» »	5 50	12 15	2 15	5 15	10 15
Lodi »	» »	» »	6 47	1 »	3 20	6 43	11 05
Piacenza »	3 25	» »	8 05	2 10	5 20	8 35	12 10
Parma »	4 34	5 15	9 45	3 20	7 03	» »	1 30
Reggio »	5 09	6 13	10 29	4 »	7 51	» »	2 07
Modena »	5 41	7 14	11 10	4 32	8 32	» »	2 40
Bologna »	6 30	8 35	12 10	5 17	9 34	» »	3 30
Ferrara »	9 »	» »	3 »	8 05	» »	» »	» »
Ravenna »	9 57	» »	» »	9 10	» »	» »	» »
Rimini »	9 46	» »	4 35	8 53	» »	» »	» »
Ancona »	12 »	» »	7 36	11 09	5 40	12 50	3 45
Pescara »	4 50	» »	» »	» »	10 45	» »	9 30
Foggia »	11 05	» »	» »	» »	6 56	» »	» »
Bari »	3 05	» »	» »	0 »	9 47	» »	» »
Brindisi arr.	7 03	» »	» »	» »	2 37	» »	» »

BRINDISI-ANCONA-BOLOGNA-PIACENZA-MILANO

	ant.	ant.	ant.	pom.	ant.	pom.	pom.
Brindisi part.	12 56	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Bari »	4 36	» »	» »	6 15	» »	» »	» »
Foggia »	8 45	» »	» »	11 20	4 50	» »	» »
Pescara »	2 55	» »	» »	7 50	12 08	» »	» »
Ancona »	8 45	» »	» »	4 51	5 57	9 18	» »
Rimini »	11 10	» »	» »	8 04	» »	12 30	» »
Ravenna »	5 05	» »	» »	5 52	» »	» »	» »
Ferrara »	7 20	» »	» »	6 15	12 05	» »	» »
Bologna »	2 25	» »	6 15	12 05	2 45	6 »	7 50
Modena »	3 17	» »	7 23	1 15	3 31	7 11	9 17
Reggio »	3 48	» »	8 04	2 »	4 01	7 57	10 10
Parma »	4 30	4 45	8 58	3 05	4 40	8 55	» »
Piacenza »	5 55	6 55	11 15	6 20	5 55	» »	» »
Lodi »	6 43	8 05	12 33	8 42	6 45	» »	» »
Milano arr.	7 25	9 05	1 35	9 30	7 30	» »	» »

BOLOG.-PORETTA-PISTOJA-FIRENZE-ROMA

Bologna part.	4 » a	6 50a	12 50p	5 40p
Poretta »	5 58	8 40	3 25	7 50
Pistoja »	8 50	11 10	6 15	10 30p
Firenze »	10 40	4 30p	» »	5 » a
Siena »	» »	9 35	» »	10 20
Lucca »	» »	12 37	7 40	» »
Pisa »	» »	1 20	8 30	» »
Spezia »	» »	9 »	9 35a	» »
Livorno »	1 10p	3 10	9 15p	7 50a
Roma arr.	» »	8 55a	» »	11 40p

ROMA-FIRENZE-PISTOJA-PORETTA-BOLOG

Roma part.	4 30a	» »	» »	5 50p
Livorno »	9 20p	9 » a	9 » a	7 10
Spezia »	» »	» »	6 20	5 25
Pisa »	» »	6 50	9 50	8 »
Lucca »	» »	7 40	10 50	8 45
Siena »	» »	6 »	» »	4 58
Firenze »	4 »	9 50	12 10p	9 10
Pistoja »	5 25	11 »	1 25	10 20
Poretta »	7 33	12 50	3 35	12 15
Bologna arr.	9 55	2 30p	5 40	2 05a

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano part.	4 5a	8 40a	1 15p	4 55p	7 10p
Pavia »	5 10	9 30	3 »	6 »	8 35
Alessandr. »	8 »	11 25	6 40	8 30	» »
Genova arr.	10 43	1 30p	4 25	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova par.	5 15a	9 25a	4 » p	6 40p	9 45p
Alessandr. »	8 30	11 50	» »	8 55	» »
Pavia »	10 35	1 30p	» »	10 50	» »
Milano arr.	11 35	2 20	» »	11 45	» »

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano part.	5 35a	7 50a	10 35a	2 30p	4 30p	6 » p
Monza »	6 »	8 15	11 »	2 52	4 55	6 30
Seregno »	6 21	» »	11 22	3 12	» »	6 57
Camerlata arr.	7 »	» »	12 »	3 50	» »	7 45

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata part.	7 » a	» »	10 30a	2 » p	» »	8 30p
Seregno »	7 38	» »	11 09	2 50	» »	9 09
Monza »	3 01	9 40a	11 31	3 22	7 50p	9 31
Milano arr.	8 25	10 05	11 55	3 50	8 15	9 55

MILANO-MAGENTA-NOVARA-MORTARA-TORINO

Milano part.	5 30a	9 25a	11 30a	3 05p	7 45p
Rhò »	5 51	9 41	12 01	3 27	8 02
Magenta »	6 15	9 58	12 35	3 51	8 20
Novara »	6 50	10 25	1 25p	4 27	8 50
Mortara »	9 52	» »	3 05	6 45	» »
Arona »	» »	12 40	3 »	» »	12 »
Torino arr.	10 25	12 45p	» »	8 05	11 15

TORINO-MORTARA-NOVARA-MAGENTA-MILANO

Torino part.	5 20a	8 20a	1 05p	4 » p	7 45p
Arona »	4 25	8 30	12 40	5 »	» »
Mortara »	5 11	9 43	1 11	» »	» »
Novara »	8 40	10 30	5 15	7 25	10 09
Magenta »	9 15	11 08	6 25	8 19	10 40
Rhò »	9 40	11 28	6 58	8 45	» »
Milano arr.	10 »	11 45	7 25	9 05	11 25

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom		ant.	pom	pom
Milano p.	6 40	11 »	5 45	Sesto-Calende part.	6 40	1 30	6 15
Gallarate »	8 10	12 30	7 15	Gallarate »	7 40	2 25	7 10
Sesto-Calende arr.	9 »	1 30	8 05	Milano arr.	9 »	3 45	8 30

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Milano part.	5 »	7 45	12 30	2 50	6 20
Bergamo »	7 30	8 57	1 48	4 25	8 03
Brescia »	10 10	10 10	3 03	5 5	9 40
Desenzano »	» »	11 05	3 57	7 »	» »
Verona »	1 42	6 19	9 15	» »	» »
Mantova »	4 15	» »	» »	» »	» »
Venezia arr.	5 49	10 28	» »	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

	ant.	ant.	ant.	ant.	ant.
Venezia part.	» »	» »	5 45	9 25	» »
Mantova »	» »	» »	8 30	12 »	» »
Verona »	» »	5 40	9 54	1 33	» »
Desenzano »	» »	7 55	12 25	4 15	» »
Brescia »	5 »	8 46	1 08	5 20	» »
Bergamo »	6 42	10 15	2 19	7 »	» »
Milano arr.	8 20	11 50	3 30	8 40	» »

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio part.	6 25 a	1 20 p	7 50 p
Crema »	7 7	2 12	8 31
Cremona arr.	8 25	3 40	9 45

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona part.	5 15 a	12 10 a	5 10 p
Crema »	6 39	1 41	6 26
Treviglio arr.	7 20	2 25	7 05

BERGAMO-LECCO e viceversa

	antim.	pom.	pom.
Bergamo part.	7 35	2 25	8 15
Lecco arr.	8 45	3 35	9 35
Lecco part.	5 10	11 55 a	5 30
Bergamo arr.	6 25	1 20 p	6 40

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	4 30 ant.	» » ant.	2 » p
Arona	arr.	5 » »	» » »	2 30 »
Arona	part.	5 35 »	12 10 p.	3 20 »
Pallanza	arr.	7 07 »	2 06 »	4 37
Intra	part.	7 25 »	2 25 »	4 55
Magadino	arr.	10 20 »	5 35 »	8 33
Magadino	part.	4 » »	6 30 a	11 30
Intra	»	6 41 »	9 51 »	2 35
Pallanza	»	6 56 »	10 10 »	2 52
Arona	arr.	8 10 »	12 45 »	4 35
Arona	part.	» » »	12 50 »	5 15
Sesto	»	» » »	1 » p.	5 45

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como	part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina	»	10 »	3 30	6 15
Colico	arr.	12 »	5 30	7 45
Colico	part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina	»	4 30	7 30	5 30
Como	arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 2	Desenzano	arr.	6 50
Limone	part.	11 »	Desenzano	part.	1 » p
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20
Salò	part.	1 45	Salò	part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
Desenzano	part.	4 20	Limone	part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

Firenze, Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110